

Il cooperativismo di piattaforma digitale (sintesi)

La sfida al sistema della *sharing economy* delle multinazionali

diTreborScholz

Le conseguenze della Sharing Economy.

L'hanno chiamata economia dei lavoretti, economia *peer*, *sharing economy*. Ci è voluto un po' per accorgersi che l'economia della condivisione fosse in realtà un'economia di servizi *on-demand* rivolta a monetizzare servizi in precedenza privati. Ma non bisognerebbe intendere la *sharing economy* come un segnale stradale che indica un futuro del lavoro migliore e più flessibile? Cosa ci ha portato realmente questa economia?

Con lo slogan "Ciò che è mio è tuo", il cavallo di troia della *sharing economy* ci libera da forme giurassiche di lavoro e, allo stesso tempo, sguinzaglia una colossale macchina stermina-sindacati che non si cura, in particolar modo, dei lavoratori di una certa età.

Tra venti o trent'anni, quando si assisterà alla fine delle professioni e sempre più lavori saranno "uberizzati", potremmo svegliarci e chiederci perché non abbiamo protestato con più forza contro questi cambiamenti. Non dovrebbe sorprenderci il fatto che non si può cambiare ciò che non si comprende. Perciò mi chiedo: che cosa significa esattamente "*sharing economy*"?

Non è soltanto la continuazione del capitalismo pre-digitale così come lo conosciamo, esiste una discontinuità notevole – un nuovo livello di sfruttamento e di concentrazione delle ricchezze.

I vantaggi della piattaforma capitalista per consumatori, proprietari e azionisti sono evidenti ma il valore aggiunto per i lavoratori vulnerabili e quello a lungo termine per i consumatori sono, per usare un eufemismo, poco chiari.

«Laddove l'impiego tradizionale era come il matrimonio», scrive il giurista Frank Pasquale, «con le due parti che s'impegnano reciprocamente in un progetto a lungo termine, la forza lavoro digitalizzata è piuttosto una serie di incontri occasionali

La sharing economy è reganismo con altri mezzi. I lavoratori giornalieri digitali si svegliano ogni giorno solo per partecipare all'asta dei propri lavoretti.

Un lavoratore su tre della forza lavoro americana è formato da professionisti indipendenti, lavoratori/i giornalieri, temporanei o *freelancer*.

Generare profitto per pochi

Il software che fa da propellente alla *sharing economy* è avvolto da un design interfaccia che dà dipendenza. Sullo schermo, la minuscola icona di un taxi che si avvicina alla propria posizione è

tanto seducente e pericolosa come le sirene che ammalavano Ulisse: si tratta di design per la scalabilità. Dal punto di vista commerciale, gli imprenditori e i programmatori hanno creato nuovi mercati. Ma questa è innovazione o c'è una fabbrica dietro il parco-giochi? L'innovazione dovrebbe curarsi solo dei profitti tenendo nel suo giogo la forza lavoro, perlopiù senza protezione sociale? L'innovazione è un meccanismo studiato per l'estrazione di valore e di crescita o ha a che fare con la circolazione di valore tra persone?

Illegalità come metodo

Negli Stati Uniti, l'illegalità è un metodo della *sharing economy*, non un bug, ovvero un suo difetto, e il governo federale, almeno per il momento non sta intervenendo, lasciando il campo (e la sola speranza) alla municipalizzazione dei regolamenti. *La sharing economy* è stata criticata anche perché "annullala legge federale", per la mancanza di condizioni dignitose dei lavoratori/trici, per l'eliminazione dei loro diritti e dei valori democratici come responsabilità e consenso. Le aziende nella *sharing economy* non pagano le tasse, violando la legge federale.

L'ascesa della piattaforma cooperativa digitale

*È necessario costruire un'economia e un'Internet che funzioni per tutti. Com'è possibile prendere lezioni dalla lunga e appassionante storia delle cooperative e portarle nell'era digitale?*¹

Se si pensa al posto fisso, al salario minimo, alla sicurezza, al sistema previdenziale, ai fondi pensione nella *sharing economy* – per nessuna di queste questioni può essere trovata una soluzione fondamentale senza la riorganizzazione del lavoro, senza un cambiamento strutturale. Nessuna di queste questioni può trovare una soluzione efficace fin quando non si dà nuova forza alla solidarietà, a un cambiamento della proprietà e fin quando non viene introdotta una *governance* democratica.

Le cooperative non sono un modello di organizzazione del lavoro datato? Chiunque faccia questa affermazione dovrebbe considerare *in primis* che in tutto il mondo, l'economia solidale sta crescendo; le cooperative impiegano molte più persone che tutte le multinazionali messe assieme. Per le cooperative, competere con questi giganti non è una passeggiata. Eppure, se ci sforziamo di immaginare il futuro del lavoro, riusciamo a individuare l'agente foriero del cambiamento? È il proprietario della piattaforma, l'azionista, l'amministratore delegato e il vicepresidente o bisogna pensare alla collettività di lavoratori assieme ai movimenti di cittadini?

Non è possibile opporsi alla diseguaglianza economica facendo affidamento alla benevolenza dei proprietari; bisogna ridisegnare assieme l'infrastruttura ponendo al centro la democrazia.

Il concetto di cooperativismo di piattaforma si divide in tre parti:

- ⇒ La prima parte riguarda la clonazione del cuore tecnologico di *Uber*, *TaskRabbit*, *Airbnb* o *UpWork*, abbraccia la tecnologia ma vuole metterla a lavoro con un diverso modello di proprietà, che aderisca ai valori democratici, in modo da rompere il sistema già poco
-

funzionale della *sharing/on-demand economy* che reca beneficio solo a pochi. È in questo senso che il cooperativismo di piattaforma riguarda il cambiamento strutturale, un cambio di proprietà.

- ⇒ La seconda parte rende esplicito il fatto che il cooperativismo di piattaforma ha a che fare con la solidarietà, che è la sola cosa mancante in questa economia guidata da una forza lavoro distribuita e talvolta anonima. Le piattaforme possono essere di proprietà e gestite da sindacati, da città e da varie altre forme di cooperative, da tutto ciò che va dalla coop multiazionista e di proprietà dei lavoratori alle cooperative di piattaforma di proprietà dei “produttori”.
- ⇒ Nella terza parte, il cooperativismo di piattaforma viene costruito nella riformulazione di concetti quali innovazione ed efficacia con un occhio rivolto al benessere collettivo e non all'estrazione di profitti per pochi. Propongo dieci principi di cooperativismo di piattaforma che prendono in considerazione i problemi critici a cui va incontro l'economia digitale in questo momento. Il capitalismo di piattaforma è sorprendentemente inefficace nel tutelare le persone.

Verso le piattaforme cooperative digitali

Esistono già primi esempi di piattaforme cooperative ma solo in forma emergente. Elencarle significherebbe escludere inevitabilmente altri progetti importanti. Non presentare degli esempi concreti lascia il campo aperto all'idea che il cooperativismo di piattaforma non è altro che un castello in aria:

1 Intermediazione lavorativa e mercati online in cooperativa

In Germania, *Fairmondo* ha avviato un negozio online decentralizzato di proprietà degli utenti – una cooperativa alternativa ad Amazon e ebay. Con i suoi 2.000 membri, aspira a diventare in fine la vera alternativa ai grandi attori dell'e-commerce rimanendo fedele ai propri valori. Il sito promuove un piccolo numero di aziende del commercio equo con una linea di produzione etica. Nell'adattare il modello dalla Germania in altri paesi, puntano a un negozio online globale decentralizzato di proprietà collettiva delle coop locali.

2. Piattaforme cooperative di proprietà dei comuni

Janelle Orsi spiega in dettaglio alcune idee su proprietà e Internet. In linea con la mia proposta di clonare e ricostruire le tecnologie della *sharing economy*, tenendo presenti i valori democratici, Orsi suggerisce un software/impresa progettato dai comuni, simile a *Airbnb* che potrebbe fungere da negozio online di proprietà e controllato dalle persone che affittano spazi ai viaggiatori.

3 .Piattaforme di proprietà dei produttori (prosumer)

Le piattaforme di proprietà del produttore sono una risposta a piattaforme monopolistiche come *Facebook* e *Google* che attirano gli utenti con la promessa del “servizio gratuito” e la monetizzazione dei loro contenuti e dati.

Come sarebbe se avessimo in mano una nostra versione di *Facebook*, *Spotify* o *Netflix*? Come sarebbe se i fotografi di *Shutterstock.com* fossero i proprietari della piattaforma in cui vendono le loro foto?

La *Resonate*², di stanza a Berlino, è un sistema cooperativo di streaming musicale ed è di proprietà degli utenti. In *Resonate*, gli utenti ascoltano un brano fino a diventarne proprietari: il primo ascolto costa 0,002 cent, il secondo 0,004 e così via per la quarta e la quinta volta che il brano viene riprodotto, fin quando l'utente ne diventa proprietario.

I 10 principi del cooperativismo di piattaforma digitale

Propongo i principi descritti di seguito per le piattaforme cooperative:

- 1) *Proprietà*: Una delle tante narrazioni principali che portano il nome di *sharing economy* ha a che fare col rifiuto della proprietà. I *millennial*, per come ce li hanno raccontati, non sono interessati alle proprietà fisiche, vogliono solo avere accesso alle "cose". Non scaricano la musica, l'ascoltano in *streaming*. Non comprano un'auto, gli piace il *car-sharing*. La nostra narrazione, invece riguarda un'Internet con al centro le persone. Parliamo di un'Internet delle proprietà. Le cooperative di proprietà collettiva, di proprietà cioè delle persone che generano la maggior parte del valore su quelle piattaforme, potrebbero rafforzare questa storia antica che ha al centro il pubblico. Il cooperativismo di piattaforma può modificare il modo in cui l'utente medio pensa alla sua relazione con Internet.
 - 2) *Salario dignitoso e sicurezza del reddito*: Nel 2015, in sistemi di *crowdsourcing* come *Amazon Mechanical Turk*, gli ultimi arrivati – che hanno un'istruzione media superiore – vengono pagati tra i due e i tre dollari all'ora, una vergogna in paesi ricchi come gli Stati Uniti.
 - 3) *Trasparenza e portabilità dei dati*: quando si parla di trasparenza non si parla solo di trasparenza nella gestione. Il negozio online di proprietà cooperativa *Fairmondo*, ad esempio, pone l'accento sul fatto che tutta la spesa della coop è disponibile al pubblico. Ma la trasparenza riguarda anche la gestione dei dati, specialmente dei dati dei consumatori. Bisognerebbe applicare un principio di trasparenza su quali dati vengono raccolti, come vengono raccolti, come vengono utilizzati e a chi vengono venduti.
 - 4) *Apprezzamento e riconoscimento*: Un'atmosfera amichevole sul posto di lavoro dovrebbe far parte di questa discussione. I lavoratori meritano riconoscimento e apprezzamento da parte dei proprietari e operatori.
 - 5) *Lavoro co-determinato*: I dipendenti dovrebbero essere coinvolti nelle piattaforme di lavoro sin dal momento della programmazione della piattaforma, aldilà del suo utilizzo.
 - 6) *Un inquadramento legale protettivo*
-

- 7) *Sussidi e protezioni portabili dei lavoratori*: Sia lavoratori precari sia quelli dell'economia tradizionale dovrebbero godere degli stessi sussidi e delle protezioni anche quando si verifica il cambiamento dello scenario lavorativo. Le protezioni sociali non dovrebbero essere legate a un particolare posto di lavoro.
- 8) *Protezione contro comportamenti arbitrari*: *Uber* è famosa per le sue pratiche di disciplinamento e licenziamento arbitrarie. Senza preavviso, gli autisti possono ritrovarsi senza stipendio
- 9) *Rifiuto di eccessivo controllo sul posto di lavoro* .
- 10) *Il diritto alla disconnessione*: I lavoratori devono anche godere del diritto alla disconnessione

L'ecosistema cooperativo

Propongo una fondazione per la piattaforma cooperativa sotto il cui patrocinio possano lavorare diversi sviluppatori, una fondazione che sia capace di raccogliere finanziamenti per lo sviluppo continuato del kernel per un progetto di software libero di questo tipo.

Conclusioni

Il movimento cooperativo ha bisogno di fare i conti con le tecnologie del ventunesimo secolo. Bisognerà rimboccarsi le maniche per far diventare il concetto di cooperativa online americano come la torta di mele. Ci sarà bisogno di affrontare discussioni in contesti nazionali e locali, dal Perù, Germania e dall'Italia, al Regno Unito, alla Corea del Sud e all'India.

La piattaforma cooperativa non è importante perché in grado di "uccidere la Morte Nera delle piattaforme". Non è distruggere i Dart Fener come *Uber* ma sovrascriverli.

La piattaforma cooperativa può dare nuova forza a una vera economia della condivisione, l'economia della solidarietà. Non sarà da rimedio agli effetti corrosivi del capitalismo ma può dimostrare che il lavoro può essere dignitoso piuttosto che disprezzato nell'esperienza umana.

La piattaforma cooperativa non riguarda il prossimo dispositivo o "piattaforma", ma ha a che fare la visione di una vita che non ha al proprio centro le società per azioni. Attuare il cambiamento non è sempre una festa o facile come scrivere un saggio o tenere una conferenza; non è così comodo: la piattaforma cooperativa riguarda anche il confronto.

Non è più possibile sprecare altro tempo. I politici e i proprietari delle piattaforme hanno promesso protezioni sociali, accesso e privacy, ma noi esigiamo la proprietà. È tempo di capire che non la concederanno mai. Non possono darla. Ma noi dobbiamo prendercela. Attraverso lo sforzo collettivo costruiremo il potere politico per il movimento sociale che fa esistere queste idee.